

L'avventura senza ritorno



Alle 8 Consiglio dei ministri poi il governo in Parlamento «L'Italia è decisa ad attuare la risoluzione dell'Onu»



Giulio Andreotti

Il ministro annuncia l'adesione alla linea francese Incontro con i sindacati «Evitare che tutto precipiti»

De Michelis «Il governo sta con Mitterrand»

NADIA TARANTINI

Andreotti oggi alle Camere «Se si spara ci saremo»

Il governo si presenta questa mattina alla Camera e al Senato con una mozione che non esclude la partecipazione dell'Italia alla guerra.

MARCELLA CIARINELLI

ROMA. Il governo italiano si affaccia alla Camera sulla via dei tentativi diplomatici, anche estremi, per sventare il conflitto.

Nel documento non c'è alcun accenno a possibili vie diplomatiche. Dopo una prima parte in cui vengono sottolineati gli sforzi fatti dalla comunità internazionale per evitare la guerra.

ripristino della legalità internazionale e per il rispetto della Carta delle Nazioni Unite. E ciò anche in ordine all'impiego della missione militare italiana nel Golfo per l'attuazione della risoluzione 678 del Consiglio di Sicurezza.

La mozione si conclude impegnando il Governo a proseguire nelle azioni dirette a riportare la pace, la sicurezza e la stabilità nella regione e alla soluzione di tutte le questioni aperte nell'area medio-orientale.

Questa la stesura definitiva di un documento approvato

in massima parte nell'ultima seduta del Consiglio di gabinetto. Rispetto alla prima vi è l'aggiunta di quel «in tutte le sue parti» riferito all'applicazione della risoluzione 678 del Consiglio di Sicurezza.

Alla decisione non si è giunti senza dibattito nelle forze politiche della maggioranza. È prevalsa, alla fine, la linea dei socialisti e dei laici che avrebbe

riappresentanti di tutti partiti ed infine, a mezzogiorno, il voto. Diverso l'itinerario al Senato Andreotti si recherà a Palazzo Madama per le sue comunicazioni alle 10,30.

va ieri mattina il ministro degli Esteri De Michelis, si susseguivano incontri e riunioni degli organismi dirigenti di tutti i partiti. Le posizioni sono ormai chiare. La segreteria del Pri in un documento «sostiene pienamente la linea di massima fermezza della comunità internazionale» e la direzione del Pli conferma «la necessità che anche l'Italia dia piena attuazione alla risoluzione dell'Onu che autorizza l'uso della forza».

ROMA. «L'Italia aderisce e sostiene la proposta francese per risolvere la crisi del Golfo» sono le due parole del pomeriggio quando Gianni De Michelis, irrompendo nella conferenza stampa della collega Jervolino sulla droga, ha questo annunciato. È una decisione del governo italiano, aggiunge, che sarà formalizzata in un comunicato. Il ministro degli Esteri ha appena incontrato i sindacati. È a Franco Marini, a Ottaviano del Turco e ad Antonio Lettieri che il responsabile della Farnesina dà il primo annuncio della decisione del governo italiano di appoggiare («vogliamo esprimere il nostro apprezzamento per questa iniziativa») la mozione francese all'Onu.

Il Pci: «No alla guerra, no all'Italia in guerra»

La Direzione all'insegna dell'unità chiede il ritiro delle navi dal Golfo «nel momento in cui si passa dall'embargo al possibile scontro» Occhetto: «Unire le forze di pace»

GIORGIO FRASCA POLARA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «È chiaro che, nella situazione che si sta determinando, nel momento in cui si passa dall'embargo alla possibile guerra, vengono meno le motivazioni su cui si basa la presenza del contingente italiano nel Golfo».

zione italiana alla guerra». Occhetto, incontrando i giornalisti, a sottolineare il valore e il significato della presa di posizione del Pci. «La nostra unità - sottolinea - può favorire un'unità più ampia delle forze di pace».

no che isolate. E si sforza di sfuggire alla morsa fatale «o con Saddam, o con l'intervento militare». Si tratta insomma di una posizione politica che fissa alcuni punti fermi, avanza un ventaglio di proposte, interloquisce con altre forze, a cominciare da quelle cattoliche.

La risoluzione approvata ieri prende le mosse da una netta condanna dell'invasione irakena. Ma subito precisa che «le richieste della pace e della guerra non sono solo a Baghdad».

governo italiano di «chiedere al governo Usa di non passare all'uso delle armi». La discussione sul documento è stata breve. E l'accordo fra le diverse componenti è indubbiamente un passo avanti significativo sulla strada del congresso (su un suo possibile rinvio in caso di guerra, Occhetto ha detto che una decisione sarà presa al momento opportuno).

Il 15 gennaio - prosegue il documento - non deve dunque essere considerata data ultimativa che comporti l'attivazione di meccanismi bellici. Di più: al Consiglio di Sicurezza il Pci chiede di «aggiornare e interpretare le precedenti risoluzioni, escludendo che tra i mezzi cui far ricorso ci debbano essere quelli militari».

Il diritto di difendere le proprie posizioni. Per dichiarare di aver «colto nel documento la volontà reale di assumere una posizione unitaria, chiara, senza subordinata», senza nascondere alcune riserve (soprattutto sull'assenza della richiesta di ritiro immediato delle navi e degli aerei italiani, compresi quelli dislocati in Turchia).

dividere fra «pacifisti cedevoli» e «guerrieri ostili». Insomma, conclude Napolitano, «dobbiamo essere consapevoli della tragica problematicità delle scelte».

ROMA. «Il mondo in preghiera per evitare un conflitto armato», titola l'Osservatore romano. Lo stesso pontefice, ieri si è ritirato in preghiera. E oggi, proprio quando scadrà l'ultimatum dell'Onu all'Iraq, Giovanni Paolo II sarà nuovamente in raccoglimento nella cappella del suo appartamento privato, dove alle 7, come di consueto, celebrerà la messa.

La Dc teme passi falsi: «I cattolici angosciati»

La Dc, con una faticosa unità, ha dato ieri via libera ad Andreotti, con un documento approvato dalla Direzione del partito. Ma nello scudocrociato le divisioni si sono accentuate. Gli uomini vicini a Ci parlano di «problemi per la Dc»; la sinistra, divisa al suo interno, chiede una moratoria sull'ultimatum di oggi.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Plena di titubanze, con un'unità di facciata, la Dc si prepara a sostenere le scelte del governo. Ieri le riunioni si sono succedute senza sosta, a piazza del Gesù. Prima si sono visti gli uomini della sinistra, poi si è riunito l'ufficio politico, insieme ad Andreotti, infine è stata la volta della Direzione.

l'opinione di alcuni deputati dello scudocrociato: come vi comporterete, al momento del voto? E subito Vittorio Sbardella, uomo di Andreotti e di Ci, afferma: «Siamo con il Papa. La guerra è un'avventura senza ritorno».

Eccone, se porta problemi allo scudocrociato. Guido Bodrato avverte: «Attenzione, perché per la Dc, partito cattolico e pacifista, un passaggio bello potrebbe rischiare di diventare ciò che fu l'Algeria per i cattolici francesi dell'Mrp: la causa di un declino improvviso e definitivo».

nizio della stagione dei cannoni - ha spiegato Paolo Cabras - «bisogna ancora trattare per salvare la pace». Ma anche in quest'area della Dc le divisioni si sono accentuate: se Luigi Granelli chiede di «fermare l'orologio» e di non avviare il conflitto, Mino Martinazzoli ha ben altre determinazioni: «Non sono mai stato un pacifista, credo che le mediazioni non possano essere esasperate oltre ogni ragionevole limite».

Dalla maggioranza replica Sandro Fontana e il vicepresidente dei senatori, Franco Mazzola. «Ma se vedo un prepotente che picchia un bambino, che faccio? Rimango neutrale?», si chiede il direttore del Popolo. Ancora più netto Mazzola, che rivolge ai dubbiosi la sprezzante: «Per non essere consenzienti bisogna essere in malafede». Così la Dc, tra timori e silenzi imbarazzati, ha dato il via libera ad Andreotti per il Consiglio dei ministri di questa mattina.



Arnaldo Forlani



Bettino Craxi

Il Psi appoggia l'intervento Martelli: «Dovere morale»

Non lasciare tentata alcuna strada per una soluzione pacifica, nello sviluppo di una linea coerente con gli obiettivi indicati dall'Onu. È questa la linea che oggi illustrerà alla Camera il segretario socialista Bettino Craxi.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. I socialisti spingevano il governo a non lasciare nulla di intentato per evitare la guerra. Ma sostengono pienamente la necessità del ricorso all'uso della forza per ripristinare la legalità internazionale se Saddam insisterà nel suo atteggiamento intransigente.

Di questo esplicitamente ha parlato ieri, presso da microfoni e telecamere, anche il ministro De Michelis durante una pausa dell'esecutivo. «L'Italia non può tirarsi indietro: non si tratta di vecchio atlantismo, né di una sorta di solidarietà con il mondo occidentale. È molto di più e su questo motiveremo al Parlamento le intenzioni del governo e su questo auspichiamo un comportamento palese, fermo restando le posizioni diverse. Deve esserci una vasta unità nazionale, così come si è

Il Papa in preghiera «La guerra è senza ritorno»

già espressa negli Usa, in Inghilterra. Il mio partito si esprimerà in questa direzione». De Michelis, che ha attribuito all'Olp una delle ultime chance da spendere per far recedere Saddam dalle sue posizioni, ha affermato, come Di Donato prima di lui, che non c'è divisione tra i paesi occidentali, nonostante la proposta di Mitterrand sia stata respinta da Usa e Gran Bretagna.

Napolitano: «Insostenibile il no Usa alla Francia»

ROMA. «Insostenibile». Così Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra, ha giudicato l'«opposizione» degli Stati Uniti al progetto di dichiarazione presentato dalla Francia nelle ultime, febbrili ore che precedono la scadenza del 15 gennaio nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

Intanto, i parlamentari eletti nelle liste del Pci hanno inviato un telegramma ai capi di stato dei paesi europei, di quelli arabi, della Palestina, di Israele, degli Usa, dell'Urss e della Cina per chiedere di «non considerare automatica la scadenza del 15 gennaio» e di «promuovere e sostenere tutte le iniziative di pace».